

Ouverture. Istituzioni e pensieri verso un'intersezione creativa

Roberta Patalano

Abstract

Questo testo ripercorre i punti chiave del rapporto che intercorre tra mente e istituzioni, nella tradizione letteraria economico-sociologica ed in quella psicoanalitica di matrice bioniana.

In particolare, nel testo identifico la pensabilità come sfondo integratore di questo numero monotematico di Funzione Gamma e ne ipotizzo alcune possibili funzioni.

Parole chiave: pensabilità, rappresentazione, creatività, reciprocità, partecipazione

Il mio interesse per le istituzioni è nato nell'ambito della storia del pensiero economico, al crocevia tra l'economia e le scienze cognitive. In tale contesto la teoria è costruita sull'ipotesi di individui con specifiche capacità di elaborazione delle informazioni ma apparentemente nessun aggancio con le emozioni e l'affettività. Mi soffermerò su due aspetti principali di questo approccio, di per sé variegato e articolato in diversi filoni di analisi:

1. le istituzioni dipendono dal funzionamento della mente (implicitamente intesa come apparato cognitivo) e ne compensano specifici limiti;
2. le istituzioni entrano nell'arena sociale con una doppia veste: pongono limiti all'azione umana ma definiscono anche una matrice di opportunità per lo scambio sociale.

I premi Nobel per l'economia, Frederick A. von Hayek e Herbert Simon, entrambi pionieri di una scienza economica aperta all'interdisciplinarietà, hanno definito le basi di questa prospettiva, su cui poi la letteratura recente ha innestato nuovi sviluppi.

Come suggerito da Hayek (1952), da un lato le istituzioni rappresentano un vincolo e vengono percepite dagli individui in termini di regole. Dall'altro, esse consolidano i tratti della realtà esterna rendendoli stabili e più facilmente comprensibili, configurandosi quindi come un segnale ed una fonte di stabilità. La loro origine deriva da due problemi di natura epistemica. Il primo riguarda l'impossibilità di comprendere la mente in tutte le sue pieghe. Poiché la mente è lo strumento attraverso cui interpretiamo il mondo essa non può mai diventare per noi un oggetto completamente esterno di analisi. Piuttosto la nostra conoscenza si configura come un insieme di aspettative e disposizioni sul mondo e sugli altri, che sono intrinsecamente *mind-dependent*. La seconda, collegata implicazione, è che non tutta la conoscenza umana è conscia o comunicabile verbalmente, ma in parte rimane tacita, sfuggente o difficile da articolare: le istituzioni, come il mercato e i prezzi, diventano allora il veicolo di contenuti cognitivi che non potrebbero essere trasmessi altrimenti (Hayek 1967). Sotto questo profilo, esse rendono "socialmente utilizzabile" (Horwitz, 2000) la conoscenza personale, di per sé incompleta ed in parte inconsapevole.

Un primo importante esempio di questa funzione primaria riguarda la costruzione delle aspettative sul futuro: le istituzioni, ed in particolare le norme, inducono regolarità nei comportamenti e li trasformano in consuetudini, tendenzialmente stabili e dunque

anche semplici da prevedere (Hayek 1978). In tal modo esse facilitano il coordinamento degli agenti, rendendo compatibili le aspettative sul domani di ciascuno rispetto all'altro.

Da una prospettiva simile, anche Simon ha considerato nevralgica la relazione tra informazioni, conoscenza e istituzioni. Poiché le capacità cognitive degli individui sono limitate rispetto alla complessità del mondo esterno, gli agenti che prendono decisioni hanno bisogno di muoversi in un contesto relativamente statico e facile da prevedere: le norme di comportamento e le istituzioni vanno incontro a questa esigenza standardizzando comportamenti e aspettative (Simon 1958).

Questi approcci sono stati recentemente ampliati e sviluppati attraverso il lavoro comune di economisti, sociologi e scienziati cognitivi che ha guadagnato consensi crescenti negli ultimi decenni.

Secondo lo storico Douglass North, premio Nobel per l'economia nel 1994, esiste un'articolata relazione tra le istituzioni e la mente degli attori sociali, il cui pivot concettuale può essere ricondotto al concetto di "modello mentale". Nelle parole di North "esiste un'intima relazione tra modelli mentali e istituzioni. I modelli mentali costituiscono le rappresentazioni interne che gli individui elaborano per interpretare l'ambiente; le istituzioni sono il meccanismo, esterno alla mente, che dà forma e struttura all'ambiente" (1994, p. 363, trad. mia). I modelli mentali sono "strutture flessibili di conoscenza" che si sviluppano nel tempo per organizzare l'esperienza percettiva e i ricordi, consentirne l'interpretazione e agevolare in tal modo la comprensione della realtà. Essi hanno una significativa dimensione sociale: è la condivisione di modelli mentali affini che consente infatti la creazione e la legittimazione, su scala collettiva, degli apparati istituzionali.

Dunque per North le istituzioni esistono sia fuori dalla mente che dentro di essa, sotto forma di rappresentazioni mentali: la dimensione istituzionale interna è di tipo eminentemente cognitivo, è cioè una mappa che organizza le informazioni e il cui "peso" sociale cresce quanto più essa viene condivisa. In questa mappa non c'è un posto definito per le emozioni, l'affettività e l'inconscio (Patalano 2007).

Nonostante questi approcci abbiano innovato lo studio delle istituzioni e ispirato molte contaminazioni interdisciplinari, dal mio punto di vista ad essi sfugge qualcosa di significativo che le nozioni di "modello mentale", "struttura cognitiva" o "razionalità" –quale che ne sia l'accezione impiegata- non catturano nelle proprie maglie. Qualcosa di più tipicamente umano che riguarda la vitalità.

Molte teorie sulle istituzioni, compresa quella che ho appena ripercorso, ci spiegano perché idealmente esse siano importanti, che funzioni possano svolgere per noi e cosa possano impedirci di fare, senza poi però chiarire nulla sulle condizioni che in concreto rendono il rapporto con le istituzioni creativo, oppure all'opposto mortifero. Invece a me sembra che il punto cruciale sia proprio questo, perché in fondo le strutture sociali, comprese le istituzioni, possono davvero avere significato e utilità per noi solo se ci sentiamo davvero coinvolti nel loro funzionamento.

Vorrei chiarire meglio questo aspetto. La Società è già lì ad aspettarci quando nasciamo: ci aspetta o comunque ci precede. Ci trasmette gli strumenti, già riconosciuti e legittimati, per vivere con gli altri. D'altra parte, possiamo inserirci nel tessuto sociale

già dotato di una trama solo se in qualche misura sentiamo di partecipare al suo disegno: e questo richiede inevitabilmente la costruzione di un rapporto tra ciò che è già stato definito e realizzato da altri prima di noi, e ciò che di personale e idiosincratico possiamo aggiungere a questa trama.

La mia esperienza come co-curatrice del libro “Fare gruppo nelle istituzioni” ha molto rafforzato questa idea perché mi ha posto in contatto con persone che amano lavorare nelle istituzioni, sebbene gli stipendi siano più contenuti e l’organizzazione più incerta che non in un’attività privata, ma al tempo stesso corrono continuamente il rischio di non essere nemmeno “viste”. Il crinale su cui si muovono resta sospeso tra l’entusiasmo e la frustrazione, il coinvolgimento e il rifiuto. Ed è soprattutto il senso di partecipazione che crea una differenza tra le due sponde e fa precipitare da una parte o dall’altra del crinale, il potersi sentire partecipi, o viceversa esclusi, dalla vita dell’istituzione.

L’esclusione, d’altro canto, non sempre prende la forma di un licenziamento. Più spesso, e più sottilmente, essa si nutre di marginalizzazione, assenza di empatia e sordità emotiva: l’individuo è lì, ma è irrilevante.

Per potersi sentire inclusi non bastano un contratto o un ruolo formale, ma serve piuttosto lo sviluppo di un senso di partecipazione personale. Mi sono dunque chiesta come esso possa svilupparsi.

Il concetto di pensabilità sviluppato da Bion mi è sembrato di grande utilità per questa riflessione. Esso infatti implica che si stabilisca, e si aggiorni continuamente, una relazione dinamica tra l’individuo e i suoi pensieri. Come noto, per Bion “la capacità di pensare si sviluppa attraverso la pressione che i pensieri esercitano sulla mente e non il contrario” (1962, p. 179, trad. mia). I pensieri creano la mente, se incontrano l’apparato per pensare.

In questa prospettiva, è possibile interpretare le istituzioni come “pensieri senza pensatore” (Neri, 2015) che aspettano di essere “appropriati” e poi pensate dagli individui. Se le istituzioni diventano pensieri “nella mente”, allora diventano anche una fonte di apprendimento: si definisce la base per un’interazione partecipata ed affettiva nella quale le istituzioni sono percepite come oggetti vivi ed il soggetto si sente coinvolto nel loro funzionamento. Questo circolo virtuoso ha tuttavia bisogno di alcuni presupposti su cui poggiarsi.

Bion afferma che i pensieri possono essere classificati in pre-concezioni, concezioni e concetti. Se una pre-concezione, ad esempio l’aspettativa di un seno, “è messa in contatto con una realizzazione che la approssimi, il risultato per la mente è una concezione” (1962, p. 179) associata ad un’esperienza emotiva di soddisfazione. Il pensiero si sviluppa quando una concezione, come la conoscenza del seno, si scontra con la realizzazione che non c’è nessun seno in grado di procurare soddisfacimento.

In tale situazione, se il neonato riesce a tollerare sufficientemente bene la frustrazione, la mancanza del seno diventa **il pensiero del seno assente**.

Dunque, affinché il pensiero del seno inizi a formarsi nel mondo interno del neonato devono verificarsi le seguenti condizioni:

1. una discrasia tra l’aspettativa del neonato e la realtà;

2. la capacità da parte del neonato di tollerare un certo livello di frustrazione.

C'è tuttavia un ulteriore, fondamentale requisito che deve essere soddisfatto affinché il pensiero, oltre a formarsi, acquisti anche valore: prima o poi il seno deve arrivare.

Se questo accade, il bambino potrà sentire che i suoi pensieri hanno prodotto un effetto sulla realtà. I pensieri hanno per così dire chiamato il seno assente e la gratificazione - non immediata, né completa, né perfetta - ad un certo punto è arrivata. In caso contrario, se nonostante tutti i pensieri il seno non arriva mai, il bambino si trova a precipitare in un abisso di frustrazione insostenibile, con l'aggravante che la fiducia nell'efficacia del pensare si sgretola fino a svanire (Parthenope Bion 1987).

Mi sembra che questo sia uno snodo cruciale. Quando il seno pensato finalmente arriva, il pensiero assume agli occhi del bambino un effetto creativo e diventa, nella sua mente, una sorta di "biglietto per partecipare". Esso infatti genera la possibilità di stabilire una relazione con il seno desiderato in cui possono essere identificati due poli, madre e bambino, **entrambi attivi e vitali sebbene asimmetrici**.

Il neonato che ha acquisito fiducia nel pensiero "sa" infatti che di fronte alla frustrazione per il seno assente può fare qualcosa. Lo sa, perché ha memoria del fatto che in altre, ripetute occasioni i propri pensieri sono stati "visti", "ascoltati" ed hanno prodotto un cambiamento.

Crediamo che condizioni simili debbano verificarsi affinché le istituzioni divengano pensieri vivi nella mente degli individui e affinché gli individui si sentano partecipi del loro funzionamento.

In particolare, ci sembrano importanti tre requisiti:

1. Non negare l'esistenza inevitabile di una discrasia tra ciò che l'individuo desidera e ciò che l'istituzione può offrire. Quest'ultima non è un'entità ideale in grado di soddisfare completamente e istantaneamente i desideri dei suoi membri: è reale, è imperfetta e dunque è destinata a deluderli;
2. La capacità dell'individuo di tollerare questa delusione senza fuggire dal rapporto con l'istituzione, mettere in atto idealizzazioni negative o intrappolarsi in altri tipi di difese, quali la marginalizzazione del suo impegno o la ricerca di un'istituzione sempre diversa;
3. La capacità dell'istituzione di restare viva e quindi di "vedere" l'individuo, prima o poi. In altre parole, occorre che essa pensi il soggetto, oltre ad essere pensata, lo prenda in considerazione e gli offra uno spazio; diverso da quello che l'individuo aveva immaginato, ma pur sempre uno spazio per lui.

Quando questi requisiti sono soddisfatti, la pensabilità diventa una modalità di relazione reciproca: come il neonato nel caso del seno, il soggetto sociale non è totalmente dipendente dalla dittatura dei fatti esterni. Da un lato, le istituzioni che non sono entità ideali trovano un posto nella sua mente, vengono pensate; dall'altro, esse non appaiono sorde e cieche alle sue richieste, ma anzi offrono una risposta che sebbene imperfetta risulta rivitalizzante.

Se invece la pensabilità non si sviluppa o non coinvolge entrambi i poli della relazione, sono possibili esiti patologici. Mi sembra perciò che possa partire da questo una relazione creativa con le istituzioni, dalla capacità reciproca di pensarsi lasciando, ciascuno all'altro, spazio per il contenimento ma anche per la partecipazione attiva e trasformativa.

La psicologia dello sviluppo applicata al rapporto individuo-società arriva ad una posizione simile da un altro angolo prospettico.

Come suggeriscono Lawrence and Valsiner (1993, 2003), il processo di socializzazione non si traduce nell'imposizione del marchio sociale su una tela bianca, ma nello sviluppo di un personale e nuovo piano mentale in cui i messaggi esterni vengono recepiti, ma anche poi rielaborati dal soggetto. Se il meccanismo funziona, la trasformazione del messaggio sociale da un individuo all'altro, da una generazione all'altra prevale sulla sua trasmissione. Da un lato, la struttura socio-istituzionale vincola lo sviluppo degli individui offrendo codici interpretativi e creando aspettative che essi non hanno scelto, ma trovato. Dall'altro, gli agenti internalizzano il messaggio sociale e lo reinterpretono attraverso le proprie strutture affettive e cognitive. Solo attraverso un intenso processo di rielaborazione possono restituire all'esterno un contributo vissuto come personale e sentirsi coinvolti nello sviluppo di una trama sociale condivisa (Patalano 2010).

L'interazione con le istituzioni dovrebbe svilupparsi sullo stesso terreno: solo quando le istituzioni/pensieri che si trovano negli interstizi tra le persone trovano un pensatore disposto a partecipare al loro sviluppo e lo coinvolgono, allora l'interazione può essere creativa, può generare trasformazioni dei contenuti già esistenti e non solo consentirne una trasmissione meccanica. La nostra possibilità di partecipare si consolida, oppure evapora, al crocevia tra trasmissione e trasformazione.

Bibliografia

Bion P. (1987). *Il ruolo del gruppo rispetto alla "impensabilità della guerra nucleare"*. In A. Baruzzi (a cura di), *Mappe per L'esplorazione psicoanalitica*, Roma: Borla, 2011.

Bion W.R. (1962). A theory of thinking. *International Journal of Psychoanalysis*, 43, pp. 306-310.

Hayek, F. A. (1952). *The sensory order. An inquiry into the foundations of theoretical psychology*. London: Routledge & Kegan Paul.

Hayek, F. A. (1967). *Rules, perception and intelligibility, studies in politics, philosophy, and economics*. Chicago: The University of Chicago Press.

Hayek, F. A. (1978). *Competition as a discovery procedure, new studies in politics, philosophy, economics and the history of ideas*. Chicago: The University of Chicago Press.

Horwitz, S. (2000). From the sensory order to the liberal order: Hayek's non-rationalist liberalism. *Review of Austrian Economics*, 13, pp. 23-40.

Lawrence J. A. and Valsiner J. (1993). Conceptual roots of internalization: from transmission to transformation. *Human Development*, 36, pp. 150-167.

Lawrence J. A. and Valsiner J. (2003). Making personal sense. An account of basic internalization and externalization processes. *Theory & Psychology*, 13 (6), pp. 723-752.

Neri C. (2015), *comunicazione personale*.

North, D. C. (1994). Economic performance through time, Nobel Prize Lecture. *The American Economic Review*, 84(3), pp. 359–368.

Patalano, R. (2007). Imagination and society. The affective side of institutions. *Constitutional Political Economy*, 18 (4), pp. 223-241.

Patalano R. (2010). Imagination and economics at the crossroad. Materials for a dialogue. *History of Economic Ideas*, XVIII (1), pp. 167-189.

Simon, H. A. (1958). *The role of expectations in an adaptive or behavioristic model*. In M. J. Bowman (Ed.), *Expectations, uncertainty and business behavior*. New York: Social Science Research Council.

Roberta Patalano, Ricercatrice presso l'Università di Napoli Parthenope dal 2006, si interessa dei legami tra la psicoanalisi e le scienze sociali. Si è a lungo occupata di immaginazione, creatività e cambiamento nei contesti socio-istituzionali, pubblicando numerosi articoli su riviste internazionali ed italiane. Ha scritto il saggio “La mente economica. Immagini e comportamenti di mercato” (Laterza 2005) ed il racconto breve “Cosimo chiese a Italo (Clinamen 2015). Ha inoltre curato con Claudio Neri e Pietro Salemme il volume “Fare gruppo nelle istituzioni. Lavoro e psicoterapia di gruppo nei contesti istituzionali” (Franco Angeli 2015).

E-mail: roberta.patalano@uniparthenope.it